

L'Italia dei sequestri



Il capo della banda l'altra notte ha chiamato la polizia: «Sono stanco, ho un figlio malato: andate a riprendervela...»

«Liberata senza una lira di riscatto»

Roberta Ghidini è tornata a casa, il suo paese è in festa

Ecco il lieto fine tra indagini serrate e intense trattative

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI JENNER MELETTI

BRESCIA Un telefono portatile si è trasformato in una sorta di «bip bip» che ha segnalato gli spostamenti del capo della banda che ha portato via da casa, per 29 giorni, Roberta Ghidini. Dal suo «cellulare», Vittorio lerino, 34 anni, comunicava con gli altri banditi, ed è stato intercettato. Ma il telefono è stato usato - sembra - anche per una «trattativa» fra gli inquirenti e i banditi, per convincerli a lasciare la ragazza. «Ormai non potete fare altro». Ecco, adesso che Roberta è tornata a casa, si può tentare una ricostruzione di questi giorni che hanno sconvolto Brescia, con un sequestro che ha infiammato le ultime ore della campagna elettorale.

Per il procuratore capo della Repubblica Roberta Ghidini è tornata a casa «grazie al buon Dio e agli inquirenti». Il papà della ragazza ringrazia «Santa Lucia», suo fratello Alessandro aggiunge che «è stata la Madonna». Gli inquirenti della «squadra antiseguestro» - finalmente rilassati, a tavola con la ragazza appena arrivata dalla Calabria - ci tengono a fare sapere che i banditi erano braccati e sono stati costretti a lasciare l'ostaggio. «Se non avessero liberato Roberta - dice Francesco Zorno, uno dei dirigenti della «squadra» - ne avremmo anzi due o tre fra oggi (ieri ndr.) e domani». «Abbiamo calibrato gli arresti - conferma Achille Serra, capo del servizio centrale operativo della Criminalpool - in maniera intelligente. Certo, abbiamo vissuto attimi di tensione. Abbiamo tentato il tutto per tutto: se non avessimo liberato la ragazza entro oggi, si sarebbe avviata una trattativa lunga, come in tanti altri sequestri. Per fortuna siamo riusciti a mettere i banditi all'angolo».

«Adesso che la ragazza è libera - spiega Francesco Zorno - tutto cambia. Non c'è più l'ansia per la sua vita, possiamo lavorare molto più serenamente». Sette persone sono già in carcere, per altre quattro sono pronti gli ordini di cattura. Il capo, Vittorio lerino, è latitante perché accusato di traffico di stupefacenti. Il suo nome è stato prima susurrato, poi annunciato ufficialmente, già nei primissimi giorni del sequestro. Tutto è partito - lo ammettono gli stessi inquirenti - da un colpo di fortuna, che abbiamo saputo sfruttare al massimo. Sono passate appena tre ore dal sequestro quando, nell'autogiro di Badia al Pino vicino ad Arezzo, viene bloccato Salvatore Bava, bracciante calabrese di 23 anni. I poliziotti della Stradale lo fermano per-

Roberta Ghidini, 19 anni, rapita il 15 novembre scorso a Lonato (Brescia), è di nuovo a casa, senza che - a quanto pare - sia stato pagato il riscatto. L'hanno trovata alle tre della notte scorsa in una casa colonica di Roccella Jonica (Reggio Calabria). I rapitori ne avevano annunciato la liberazione. Roberta sta bene e lancia un appello: «Ora liberate il dottor Malgeri. È una persona anziana, sta male».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARCO BRANDO

LONATO (Brescia). «Fine». Una scritta ben marcata, sul calendario appeso nel salone della lussuosa cascina della famiglia Ghidini, a Centenaro di Lonato. Qualcuno ha trovato il tempo di esorcizzare questo terribile mese di attesa scrivendo quella parola nella casella del giorno 14 dicembre. Roberta, 19 anni, era stata rapita il 15 novembre scorso mentre a bordo della sua automobile stava accompagnando i due fratelli a scuola. «Fine». È finito un incubo. Un epilogo felice, intorno alle 3 della notte tra venerdì e sabato, in un ex casa colonica ristrutturata e disabitata della contrada «Gestari di Roccella Jonica, (Reggio Calabria)». La ragazza vi era stata portata l'altra sera da Vittorio lerino, capo dell'omonima cosca di Gioiosa Jonica. Venerdì, verso le 22, lo stesso lerino aveva annunciato la liberazione con una telefonata a un giornalista e alla squadra mobile di Locri: «Sono stanco. Ho anche un figlio malato, non posso più portare avanti questo sequestro. Venitevela a prendere. È questione di ore. Cinque ore dopo la giovane è stata individuata. Era seduta su una poltrona con i polsi legati da una catena. «Non mi hanno detto che sarei stata liberata - ha raccontato Roberta - Uno di loro mi ha detto solo che mi avrebbero lasciata perché dovevano andare a prendere qualcosa da mangiare».

Invece è arrivata, inaspettata, la libertà. Erano appena le 9 quando ieri la giovane ha toccato di nuovo il suolo della Lombardia. I genitori, Antonio e Laila, e il fratello maggiore Alessandro l'hanno abbracciata alle 9,30 nella questura di Brescia. Roberta era giunta dalla Calabria a bordo di un aereo privato messo a disposizione dal ministero dell'Interno e atterrato ad Orio al Serio, l'aeroporto di Bergamo. In questura è in programma un incontro con la stampa. Ma la ragazza piange, piange. «Ringrazio tutti. Ringrazio le forze dell'ordine», riesce solo a dire. E le lacrime non si fermano. Si lascia andare tra le braccia della mamma, che la coccola accarezzandole i capelli. Il fratello Alessandro le tiene la mano.

Poi la corsa verso la tenuta agricola di Centenaro, scortata da una quarantina di automobili della polizia, dei carabinieri e dei poliziotti mandati qui per spezzare la resistenza dei sequestratori stanno già facendo le valigie, come se in qualche appartamento della costa jonica o sulle cime dell'Aspromonte non vi fossero altre celle dell'Anonima in cui si trascinano altri drammi dei quali ancora non si vede la fine.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

ROCCELLA JONICA (Rc). È tornata libera Roberta. Di nuovo alla sua vita di ogni giorno. Alla «ndrangheta», questa volta, è andata male: quasi l'intera banda finita in carcere, neanche una lira di riscatto, il superlatitante Vittorio lerino, stratega del sequestro, braccato dalle forze dell'ordine che gli hanno costruito il vuoto attorno costringendolo a trattare per telefono il rilascio dell'ostaggio.

Ma il rumore dell'aereo mandato da Scotti per riportare a casa Roberta si confonde con le voci delle prime polemiche. Proci il procuratore di Locri Rocco Lombardo, per-

che i poliziotti mandati qui per spezzare la resistenza dei sequestratori stanno già facendo le valigie, come se in qualche appartamento della costa jonica o sulle cime dell'Aspromonte non vi fossero altre celle dell'Anonima in cui si trascinano altri drammi dei quali ancora non si vede la fine.

Per Roberta la risposta è stata immediata, intelligente, capace di vincere. Gli lerino sono stati individuati, filmati, arrestati, isolati. Dice Lombardo: «C'è stata un'intensa pressione per il paese. Ovviamente la cosa ha dato fastidio alle cosche». Insomma, la «ndrangheta», colpita negli affari ed impedita nei movimenti, potrebbe aver «consigliato» a Vittorio lerino di mollare, di trattare una resa onorevole e, a quel punto, conveniente. «Fa male una certa smobilitazione - aggiunge ora il procuratore - perché gli italiani davanti al crimine vanno tutelati. Tutti. La moglie di Pasquale Malgeri esulta per Roberta e si chiede se si farà altrettanto per il marito. Scotti ed il capo della polizia Parisi assicurano: «Non molleremo la presa fin quando non saranno liberati tutti».



Roberta Ghidini sorride dopo il rilascio con a fianco il padre. In alto, la villa dove la ragazza è stata fatta ritrovare

Scotti e Parisi subito rassicurano: «Il nostro impegno è liberare tutti»

E in Calabria esplodono le polemiche

In Calabria è già polemica: la task-intelligence che ha lavorato per Roberta non deve smobilitare dice il procuratore di Locri Rocco Lombardo che avverte: «Gli italiani davanti al crimine vanno tutelati. Tutti».

Ma il rumore dell'aereo mandato da Scotti per riportare a casa Roberta si confonde con le voci delle prime polemiche. Proci il procuratore di Locri Rocco Lombardo, per-

ta smobilitazione - aggiunge ora il procuratore - perché gli italiani davanti al crimine vanno tutelati. Tutti. I notevoli sforzi per liberare la Ghidini devono continuare». La signora Niutta Malgeri, moglie del dottor Pasquale, 71 anni, per le sue condizioni di salute prigioniero ad alto rischio dell'Anonima, confessa: «Stamattina ero incoltita. Mi ha chiamato solo la dolcezza di Roberta che ha lanciato un appello per la liberazione di Lillo (Pasquale, ndr)». Poi, una notazione ed un interrogativo carichi d'angoscia: «Vede, quando ci si impegna i risultati ci sono. Faranno così anche per mio marito?».

Da Roma rimbalzano immediate le assicurazioni. Scotti e Parisi hanno convocato i giur-

nalisti al Viminale in tutta fretta per avvertire che il pressing non sarà allentato. «Continueremo le ricerche e non ci fermeremo. La zona - ha detto Scotti - sarà tenuta sotto pressione costante finché non libereremo tutti». E Parisi, dopo aver rivelato che la polizia si aspettava per prima la liberazione di Malgeri, ha negato qualsiasi smobilitazione: «Abbiamo tirato un attimo di respiro. Ma abbiamo subito detto ai magistrati calabresi che non abbasserebbero la guardia».

Ma le polemiche in Calabria vanno oltre la divisione in figli e figliastri che lo Stato sembra fare sui rapiti, buoni o cattivi secondo il proprio certificato di nascita. Perché la «ndrangheta ha firmato il sequestro? Roberta ha svelato di esser n-masta prigioniera per almeno

48 ore in Lombardia prima di affrontare un viaggio faticosissimo su un camion. La Thema trovata bruciata alla periferia di Gioiosa Jonica ed utilizzata per il sequestro non è quindi servita per il trasporto. Perché i banditi l'hanno utilizzata per far ritorno in Calabria pur sapendo che era un'auto bruciata e che i fratelli di Roberta avevano visto al momento del sequestro? Difficile parlare di depistaggio perché Roberta è stata poi imprigionata proprio ad un pugno di chilometri dalla Thema. I rapitori hanno agito come Polliciano che lasciava tracce dietro di sé per far sapere dov'era.

I lerino ha telefonato alla polizia per avvertire che avrebbe rilasciato Roberta. La ragazza ha camminato ore, probabilmente un lunghissimo giro vi-

Ancora 5 gli ostaggi «Tre forse già morti»

ROMA Restano nelle mani dei sequestratori cinque persone. Due di loro potrebbero tornare a casa presto. Le altre tre «molto probabilmente sono già morte». Ci sono poche, pochissime speranze che Andrea Cortellezzi, 25 anni, Mirella Silocchi, 52 anni, e Vincenzo Medici, 66 anni, siano ancora vivi. Lo ha detto ieri il capo della polizia, Vincenzo Parisi: «Mirella Silocchi quasi certamente è deceduta... C'è un forte sospetto che anche Vincenzo Medici sia già morto. Quanto ad Andrea Cortellezzi, potrebbe essere morto nell'ambito del sequestro, oppure potrebbe essere semplicemente scomparso, potrebbe essere andato all'estero, fuggito».

Andrea Cortellezzi, fu rapito il 17 febbraio 1989, mentre andava a lavorare nell'azienda palermitana di 10 luglio '89). Fu ritrovato un plico contenente un pezzo d'orecchio del giovane.

Collecchio (Parma), 28 luglio '89; i sequestratori entrano in casa di Mirella Silocchi. Il 22 novembre arriva una busta con un orecchio della donna.

Il 21 dicembre dell'89, viene rapito Vincenzo Medici, di Reggio Calabria. Ed ecco gli ultimi due sequestrati. Ha detto ieri il prefetto Parisi: «Non escludiamo novità clamorose nei prossimi giorni». Cioè Guarciana Corocchella, medico, rapito il 18 aprile di quest'anno a Briatico (Catanzaro), e Pasquale Malgeri, anch'egli medico, sequestrato il 7 ottobre scorso a Siderno, potrebbero tornare presto a casa.

I lerino ha voluto far sapere a qualcuno che lui manteneva i patti? Ed in questo caso, quali patti e fissati con quale degli 007 piombati in Calabria da Roma?

Vicino a Terni un sequestro lampo e un riscatto di appena 150 milioni. Arrestati anche i due complici

Fa rapire l'ex moglie per pagare debiti di gioco

Imprenditore organizza un sequestro lampo: vittima l'ex moglie. È successo a Terni dove Rino Pelini ha fatto sequestrare l'ex moglie, Anna Rita Bartolucci, proprietaria di un avviato molino. La donna, realmente sequestrata, è stata liberata dietro il pagamento di un riscatto di 150 milioni. L'esiguità della cifra ha insospettito gli inquirenti che dopo un lungo interrogatorio hanno arrestato Pelini.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI

ACQUASPARTA (Terni). Era davvero poco credibile che l'anonima sequestrata si fosse acccontentata di appena 150 milioni di lire per il rilascio di un ostaggio. Una cifra neppure sufficiente alla organizzazione di un sequestro di persona. È stato questo particolare a mettere gli inquirenti sulla pista-

parata, ma mai la signora Bartolucci avrebbe potuto immaginare che l'ex marito l'avrebbe fatta rapire. Ed invece è quanto è avvenuto. Lei, comunque, il rapimento lo ha vissuto davvero. La sua prigionia è durata poco più di 72 ore. Forse un record nella drammatica storia dei sequestri di persona. Da martedì sera alla notte scorsa Anna Rita Bartolucci, è stata nelle mani di anonimi sequestratori ai quali il marito aveva affidato l'incarico di effettuare concretamente il rapimento.

È stata la stessa coppia a riferire tutte le circostanze del sequestro ai carabinieri di Acquasparta, alla cui porta i coniugi Pelini hanno bussato ieri mattina. Qui Rino Pelini, nella parte di ex marito dispiaciuto e preoccupato, ha raccontato ai carabinieri tutte le fasi dell'accaduto. Dal momento in cui ha ricevuto la notizia del sequestro della moglie, alla febbrile trattativa, fino al rilascio avvenuto dietro il pagamento di un riscatto di 150 milioni, contro una richiesta che era stata inizialmente di tre miliardi di lire.

Anna Rita Bartolucci ha riferito i drammatici momenti del sequestro, avvenuto nella serata di martedì nelle campagne di Narni dove la sua auto è stata affiancata da un'altra vettura dalla quale sono scesi due malviventi che l'hanno rapita. Quindi le 72 ore di prigionia nelle mani dei rapitori e poi la sua liberazione in una località nel Lazio. L'ex marito ha invece «ricostruito» tutte le fasi del-

la trattativa, con i sequestratori, fino al rilascio dell'ostaggio avvenuto contestualmente al pagamento del riscatto: 150 milioni, appunto, in denaro contante.

Sono quindi scattate immediatamente le indagini. Nella piccola caserma dei carabinieri di Acquasparta si sono precipitati il magistrato Fausto Cardella (lo stesso che si è occupato del sequestro De Megni) ed il comandante del gruppo dell'arma di Terni, Silvia che hanno sottoposto i due ad un lungo interrogatorio. Molte le domande rivolte dal dott. Cardella soprattutto a Rino Pelini.

Qualcosa del racconto non convinceva il magistrato. Troppo anomalo appariva il sequestro, molti i lati oscuri nel racconto dell'uomo. Alla fine il

magistrato si è convinto della complicità del Pelini nel rapimento e ne ha disposto l'arresto.

Secondo gli inquirenti il Pelini avrebbe organizzato il tutto per far fronte ad un forte indebitamento di gioco. E le condizioni economiche della ex moglie rappresentavano, in questo senso, una buona garanzia. La donna, infatti, assieme alle sorelle ed alla madre, è proprietaria di un avviato molino per la lavorazione di semi e cereali ad Acquasparta, il cui amministratore unico è proprio l'ex marito. Una famiglia benestante, dunque, possibile vittima di un sequestro di persona. Ed alla famiglia il sequestro è apparso credibile.

Cagliari, ragazza denuncia: «Due uomini hanno tentato di caricarmi sulla loro auto»

CAGLIARI Un rapimento fallito sul nascere o una fuga per giustificare l'assenza a scuola? I carabinieri della caserma di S. Antonio - un paese della costa sudestana a 80 chilometri da Cagliari - stanno indagando su un misterioso episodio avvenuto in mattina in pieno centro. Una studentessa dell'istituto magistrale, Maria Grazia Zucca, 15 anni, sarebbe stata aggredita da due uomini, che hanno tentato di caricarla a forza sulla loro auto, ma la sua pronta reazione avrebbe fatto fallire il piano.

A raccontarlo l'episodio ai genitori prima e ai carabinieri poi è stata la stessa Maria Grazia. Figlia del preside dell'istituto professionale di Stato e di una insegnante, la studentessa stava recandosi a piedi a scuola nella via Palestro, attorno alle otto e mezza, quando sarebbe stata affiancata da un'«Alfa Romeo» color marrone, con a bordo due uomini col viso parzialmente nascosto dai passamontagna. Uno dei due aggressori sarebbe saltato sulla ragazza, cercando di trascinarla a forza dentro l'automobile. La studentessa - secondo quanto ha raccontato lei stessa ai carabinieri - è sfuggita alla presa dell'aggressore solo perché a questi si sarebbe «filato un guanto. Poi la ragazza si è messa a correre e gridare e la presenza di testimoni avrebbe indotto i rapitori alla fuga. Gli inquirenti escludono il movente del sequestro a scopo di estorsione dal momento che la famiglia non è benestante e seguono altre piste